

LA TEORIA DEI *PROGYMNASMATA* IN GRECIA E A ROMA: UN TESTO DI TEONE NON IDENTIFICATO

Nei *Rhetores Latini Minores* di Halm ci sono alcune pagine di teoria del discorso sotto il titolo di *Excerpta Rhetorica*¹. Sono pagine che ha conservato per intero un solo codice della prima età carolingia – il Parigino Latino Biblioteca Nazionale 7530, dell'VIII secolo² – ma che con l'assetto del codice non hanno alcun rapporto³ e che non rivelano alcun rapporto neanche fra loro per quanto riguarda il contenuto⁴. In particolare, un testo di circa 40 righe affronta il tema “de laude”.

Halm offre il testo del manoscritto Parigino e lo emenda in più punti, anche in base alla prima edizione, che risale a Eckstein⁵. Dal 1910 il testo è conosciuto grazie ad un altro manoscritto – il Casanatense 1086, del IX secolo⁶ – ma il manoscritto fino ad oggi non è stato utilizzato. In appendice ne pongo il testo rinnovato.

Finora la critica ha considerato il testo “de laude” come un prodotto della fine dell'VIII secolo⁷, un'ipotesi certo legittima in presenza di un solo manoscritto⁸. Ma è inevitabile una datazione alla metà dell'VIII secolo, grazie alla possibile ricostruzione di un antigrafo comune al manoscritto Parigino e al manoscritto Casanatense: in un altro studio ne indico la prova⁹. Ma le considerazioni che qui farò spingono a credere che il testo sia antico, che la sua origine risalga molto più indietro nel tempo.

¹ P. 585-589, come nr. XX.

² Descrizione dettagliata in L. Holtz, *Le Parisinus Latinus 7530, Synthèse Cassinienne des Arts Libéraux*, “Studi Medievali” 3. Ser. 16, 1975, 97-152.

³ Sono “pieni di lacune” in diverse luoghi del ms.: cf. Holtz, *ib.* p. 122 nr. 46, p. 121 nr. 41, p. 122 nr. 44.

⁴ Si tratta *excerpta* sulla teoria dell'argomentazione, dell'elogio, della storia, dell'epistola.

⁵ *Anecdota Parisina rhetorica*, Progr. Halle 1851-52, 1852, 23-25.

⁶ C. Morelli, *I trattati di grammatica e retorica del cod. Casanatense 1086*, “Rendic. Acad. Linc.” 19.5, 1910, 287-328, qui p. 321.

⁷ Infine C. J. Classen, *Die Stadt im Spiegel der Descriptiones und Laudes urbium*, “Beitr. z. Altertumswiss.” 6, Göttingen 1980, p. 26 e n. 177.

⁸ G. Fasoli, *La coscienza civica nelle 'Laudes civitatum'*, in: *La coscienza cittadina nei comuni italiani del duecento, Convegni del centro di studi sulla spiritualità medievale*, XI, 1972, p. 13, parla del testo come di “un trattato tardo-antico di retorica”, tuttavia senza dare un fondamento per la datazione.

⁹ Anonymus Ecksteinii, *Scemata Dianoeas quae ad rhetores pertinent*, ed. U. Schindel, “N.G.G.” Phil.-Hist.Kl. 7, 1987, 120-22.

I. Né Eckstein (1852) né Halm (1863) hanno proposto alcuna ipotesi sull'ambito della teoria del discorso nel quale il testo è da inserire. Reichel nella sua dissertazione sui *Progymnasmata* (1909)¹⁰ cita il testo almeno in una nota, in connessione con opere dedicate all'elogio delle città¹¹. Dunque riesce a scorgere con precisione l'ambito dal quale nasce il testo: i *Progymnasmata*. Con ogni evidenza si ha qui la teoria dei *Progymnasmata* “ἐγκώμιον = de laude” e “σύγκρισις = de comparatione”.

L'unica versione latina che possediamo di questa teoria è nei *Praeexercitamenta* di Prisciano (GL 3.430-440). Il “de laude”, fra i 12 *praeexercitamenta* qui trattati, è il VII, il “de comparatione” l'VIII. L'opera di Prisciano è una traduzione dei *Progymnasmata* dello Pseudo-Ermogene (RGr 6.1-27 R.), dove le due sezioni occupano la stessa sede. Ma con Prisciano e con lo Pseudo-Ermogene il nostro testo ha solo piccole coincidenze di sostanza e nessuna puntuale. Invece ha coincidenze clamorose – per quanto è possibile desumere da un paragone fra trattazioni redatte in due lingue diverse – con i *Progymnasmata* di Teone (RG 2.59-130): coincidenze evidenziate da W. Schäfer nell'indagine sul rapporto dei trattati latini sulle figure con le loro fonti¹² – *contra factum* in realtà, perché il testo “de laude” qui è del tutto estraneo alla dottrina delle figure che lo precede, tema centrale per Schäfer. Proprio per questo l'osservazione di Schäfer non doveva avere alcun seguito.

Le coincidenze con Teone investono solo la parte “περὶ συγκρίσεως = de comparatione” (RG 2.112-115).

Propongo una sinossi del testo di Teone, dei *Progymnasmata*, e del testo “de laude”:

Teone RG 2.112.20-21

σύγκρισις ἐστὶ λόγος...¹⁴
 γίνονται δὲ συγκρίσεις προσώ-
 πων τε καὶ πραγμάτων
 καὶ προσώπων μὲν οἶον Αἴαν-
 τος Ὀδυσσέως, πραγμάτων δὲ
 οἶον σοφίας τε καὶ ἀνδρείας

RLM 587.31-32 = π. 24-27¹³

comparatio est quando...¹⁵
 et fit comparatio in personis et in
 rebus:
 si Ulixes cum Aiace comparatur,
 est in personis; si prudentia con-
 tendit et fortitudo, est in rebus.

¹⁰ G. Reichel, *Quaestiones Progymnasticae*, Diss. Leipzig 1909.

¹¹ *Ib.* p. 95 n. 2.

¹² Guil. Schaefer, *Quaestiones Rhetoricae*, Diss. Bonn 1913, 79-81.

¹³ Il numero delle righe (r., π.) si riferisce all'edizione data in appendice.

¹⁴ La definizione piena è data al terzo capoverso della colonna, dove essa ha una corrispondenza conforme al senso nella versione latina; essa non coincide con la *definizione* latina, cf. la nota seguente.

¹⁵ La definizione completa è: ... *quando duae res inter se collatae comparantur*; essa non ha alcuna corrispondenza con la versione greca.

σύγκρισίς ἐστὶ λόγος τὸ βέλτιον ἢ τὸ χεῖρον παριστάς...
μία μέθοδος ἂν εἴη περὶ ἀμφοῖν
 (scil. πρόσωπα καὶ πράγματα)

Teone RG 2.112.26 f.

πρῶτον δὲ διωρίσθω, ὅτι αἱ συγκρίσεις γίνονται οὐ τῶν μεγάλῃν πρὸς ἄλληλα διαφορὰν ἔχόντων - γελοῖος γὰρ ὁ ἀπορῶν, πότερον ἀνδρειότερος Ἄχιλλεὺς ἢ Θερσίτης, ἀλλ' ὑπὲρ τῶν ὁμοίων καὶ περὶ ὧν ἀμφισβητοῦμεν,
 πότερον δεῖ προθέσθαι, διὰ τὸ μηδεμίαν ὀρὰν τοῦ ἑτέρου πρὸς τὸν ἕτερον ὑπεροχὴν. ... ἀλλ' ἐπειδὴ καὶ τῶν προσώπων θάτερον προκρίνομεν...¹⁶
τὰ γὰρ κοινὰ καὶ δημῶδη οὐ πάνυ ἐπαινετά. ...
 τὰς δὲ διαβολὰς, ὡς ἔφαμεν ἐν τῷ περὶ ἐγκωμίων, ἢ οὐ δεῖ λέγειν ἢ ὡς οἶόν τε τάχιστα, τὰς δὲ τοῦ ἐναντίου προσώπου διασύρειν μᾶλλον καὶ χλευάζειν προσήκει...

Teone RG 2.114.3 f.

(τὰς μὲν οὖν τῶν βελτιόνων συγκρίσεις ἐκ ταύτης ποιησόμεθα). ἐκ δὲ τῶν ἐναντίων ἐπειδὴν ζητῶμεν δυοῖν ὄντων φευκτῶν τὸ χεῖρον ἀνευρεῖν οἶον ἀφροσύνης καὶ ἀλγηδόνοσ.

sed in utroque unus est dicendi modus: nam quid sit melius quaeritur.

RLM 588.1 f. = rr. 27-35

igitur de his quibus poterit ambigi fiet comparatio. ceterum ridiculum videbitur, si Achilles in specie vel viribus Thersitae comparatur.

ergo aut utrumque esse dicemus optimum aut alium alii praefereamus.

...

servemus per omnia laudis praecepta quae in simplici laude praecepimus ... communia omitti debent

...

crimina nostrorum dissimulare debemus, inimicorum vero persequi diligenter.

RLM 588.9 f. = rr. 35-40

malae res inter se comparentur quando quae sit peior ostendimus ut si avaritia et luxuria conferatur

¹⁶ La frase precede la sezione "πρῶτον δὲ ..." e appartiene al riassunto della sezione anteriore.

αἱ μὲν οὖν ἐνὸς πρὸς ἓν τι συγκρίσεις οὕτως ἂν μεθοδεύοντο, τὰς δὲ πλειόνων τινῶν πρὸς πλείω κατὰ δύο τρόπους εἰώθαμεν συγκρίνειν. εἷς μὲν γάρ ἐστι τρόπος, ὅταν τῶν συγκρινομένων λαβόντες τὰ ἀκρότατα πρὸς ἄλληλα παραβάλλωμεν... δεύτερος δὲ τρόπος ἐστίν, ὅταν μὴ μίαν ἢ δύο τῶν ἐξοχωτάτων τοῖς ἐξοχωτάτοις παραβάλλωμεν ἀλλ' ἐκείνο τὸ γένος προκρίνωμεν ἐν ᾧ πλείους εἰσὶν οἱ εὐδόκιμοι ...

Teone RG 2.112.17 f.

ἐκ μὲν τούτων ἐπαινεσόμεθα, ψέζομεν δὲ ἐκ τῶν ἐναντίων.

Lo stretto nesso fra l'uno e l'altro testo è palese. Le coincidenze appaiono nello schema organico: definizione, articolazione in base a persone o cose, considerazioni di metodo, rinvio al capitolo che precede "ἐγκώμιον = de laude". Appaiono anche nella scelta degli esempi: Odisseo-Aiace, saggezza-valore, Achille-Tersite¹⁷. Ed appaiono spesso sul piano lessicale¹⁸.

Ma ci sono anche evidenti differenze: la versione di Teone offre nei dettagli una topica del paragone (RG 2.113.2-3, 14-16, 19-32; 114.1-4, 10-27, 29-32; 115.1-10) che nella versione del testo "de laude" manca. Singoli nuclei, nel testo latino, hanno un altro schema o un altro contenuto e per di più in compendio. Il "principio del ribaltamento" al termine del testo latino, il principio in base al quale tutte le norme del paragone che valgono per l'elogio valgono con segno contrario anche per il biasimo, in realtà è enunciato al termine del capitolo "ἐγκώμιον = de laude" che precede. Occupa questa sede anche nella versione di Teone (RG 2.112.17).

Il quadro d'insieme, di per sé, forse lascia credere che la versione del testo "de laude" derivi da quella greca di Teone; ma contro questa ipotesi ci sono indizi di altro tipo.

1. L'esame piuttosto ricco di dettagli che offre il testo "de laude" sull'elogio di cose animate o non animate, in particolare sull'elogio delle città, non

quando plures cum pluribus conferimus, de utrisque eligamus singulos, quos inter se comparemus ...

deinde qui peiores, qui meliores extiterint, singula cum singulis aut plura cum pluribus conferantur.

RLM 587.31-32 = rr. 40-41

vituperationes ex contrario ducemus pari ratione.

¹⁷ Solo in un caso si trova variazione: ἀφροσύνη-ἀλγηδών rispetto a *avaritia-luxuria*.

¹⁸ Cf. le sottolineature nella sinossi.

ha corrispondenze nel testo di Teone. Se ne dovrebbe desumere che l'autore del testo latino "de laude" ha utilizzato qui, al di là di Teone, un altro manuale di *Progymnasmata*. Ma l'ipotesi non è di per sé verosimile e non è possibile scorgere, in Grecia o a Roma, un modello eventualmente utilizzato dall'autore.

2. Nell'esporre il principio della necessaria adeguatezza fra l'uno e l'altro termine del paragone, il testo "de laude" cita, al pari di Teone, una coppia, modello di un rapporto non ispirato a una giusta proporzione: Achille-Tersite. Il testo di Teone indica il coraggio quale elemento di confronto privo dell'indispensabile adeguatezza; il testo "de laude" indica invece la bellezza e il vigore. Dunque il testo "de laude" definisce con scrupolo di gran lunga superiore lo scarto che distingue Achille da Tersite, perché Tersite nell'epica è caratterizzato dalla bruttezza nel fisico e dalla mancanza di vigore, non dalla viltà: non tace mai, è sempre in attrito con i sovrani, giunge poi a correre il pericolo di subire una punizione dai Troiani quale astuto traditore. Non è verosimile che l'autore del testo "de laude" qui migliori con tanta precisione il suo modello greco, perché cerca per lo più di procedere per compendio.

Dunque nessun dubbio sulla parentela che lega il testo "de laude" al testo di Teone: ma è difficile capire il tipo di parentela. Se bisogna negare che il testo "de laude" derivi in modo diretto dalla versione di Teone che la tradizione ha conservato, la scelta è fra due ipotesi.

1. È possibile che il testo "de laude" abbia avuto in Grecia un modello con più dettagli dal quale è poi derivato il testo di Teone. La critica tende a una datazione di Teone non oltre l'età di Adriano¹⁹: bisogna dunque postulare in Grecia una teoria dei *Progymnasmata* nel I sec. d.C., una teoria che poi si è fatta strada a Roma nelle scuole di retorica. Ma l'ipotesi non è verosimile, anche a prescindere del tutto dal fatto che la critica oggi non è in condizione di dare nome a un'eventuale teoria dei *Progymnasmata* già nel I sec. d.C. in Grecia. Solo nel VI secolo a Roma si ha l'unica, per noi, versione rielaborata di un manuale che ha origine in Grecia con una teoria dei *Progymnasmata*: la offre la traduzione di Prisciano dei *Progymnasmata* dello Pseudo-Ermogene. Nessuno vorrà credere che un manuale con una teoria dei *Progymnasmata* originato in Grecia nel I sec. d.C., ignorato da noi fino ad oggi, si sia conservato fino a un'epoca tarda, pur a lato di un manuale più diffuso – di Teone, dello Pseudo-Ermogene, di Aftonio – per subire poi, solo in epoca tarda, una traduzione con interventi redazionali a Roma.

2. Rimane dunque la possibilità che la versione del nostro testo derivi da un manuale confezionato in Grecia dopo Teone, un manuale che offriva più

¹⁹ Cf. la discussione in W. Stegemann s.v. Theon 5, RE V A 2, 1934, col. 2037-54, in particolare 2037-39; le ipotesi risalgono fino all'età augustea.

dettagli del manuale di Teone, ma che si fondava pur sempre su Teone. Un ostacolo è il fatto che anche a questa eventuale teoria dei *Progymnasmata* la critica oggi non è in grado di dare nome. Sappiamo invece che già il manuale di Teone venne giudicato troppo tecnico e troppo ricco di dettagli e che venne sostituito da più di un manuale ispirato a principi di maggiore agilità e in organico rapporto con l'esercizio nelle scuole di retorica: basta ricordare il manuale dello Pseudo-Ermogene, fra III e IV secolo, e il manuale di Aftonio, fra IV e V secolo.

Per uscire da questa difficile aporia, offre un aiuto l'osservazione, già da tempo suffragata, sul carattere che ha il testo del manuale di Teone: il paragone con le opere dello Pseudo-Ermogene, di Aftonio e di Nicolao suggerisce che il manuale di Teone ci è conservato solo per compendio, in una versione breve, adeguata nell'articolazione al manuale di largo uso dello Pseudo-Ermogene²⁰.

Certo non è possibile sollevare nessun dubbio sul fatto che il modello del nostro testo contenesse più dettagli del testo di Teone che possediamo. Una prova in tal senso è da cogliere nella sezione "de laudibus quarumque rerum" e nella sezione "de laudibus urbium": sia la prima sia la seconda sezione non trovano corrispondenze nel testo di Teone. Ma Teone con particolare forza si attribuisce il merito d'inserire nella serie dei *Progymnasmata* proprio l'esercizio dell'ἐγκώμιον e di possedere τὴν ἀκριβῆ τούτου τεχνολογίαν²¹. È verosimile dunque credere, per questa sezione, all'esistenza di più dettagli nella versione d'origine del testo di Teone che possediamo. Ancora: il testo "de laude" certo non costituiva fin dall'origine un frammento. La prova è un rinvio interno²² sia nel "de laude" sia nella versione di Teone. Il rinvio è, nella versione di Teone, dal περὶ συγκρίσεως (RG 2.113.17) al περὶ ἐγκωμίου (RG 2.112.8) che precede. Ma non ha un riferimento nel testo "de laude" (RLM 588.6 = r. 29). Il rinvio è a un esame della "simplex laus", un esame che il testo "de laude" non offre (più): vi si discute solo di vari aspetti dell'elogio di cose animate o non animate, in particolare dell'elogio delle città, ma un esame della "simplex laus" certo manca. Questa circostanza e ad un tempo la chiusa del testo "de laude" spingono a credere che il

²⁰ O. Ph. Hoppichler, *De Theone, Hermogene, Aphthonio progymnasmatarum scriptoribus*, Diss. Würzburg 1884, 41-52; G. Reichel, *Quaestiones Progymnasmaticae*, Diss. Leipzig 1909, 37; l'argomentazione è dettagliata e rafforzata da I. Lana, *I Progimnasmata di Elio Teone, I: La storia del testo*, 1959, in particolare 165-172.

²¹ RG 2.61.23-27; anche se Teone dichiara di accontentarsi per la presente opera in questo punto di una ἀπλοστέρα διδασκαλία e di riservarsi la ἀκριβῆς τεχνολογία per un luogo più adatto, per una novità scolastica ci si potrà aspettare un'esposizione più dettagliata di quella che offre la tradizione di Teone conservataci.

²² Cf. sopra sinossi, p. 195.

testo "de laude" contenesse all'origine con vari dettagli una sezione completa "de laude" nonché una sezione completa "de comparatione", o forse anche il gruppo dei dieci *Progymnasmata* che manca.

È dunque verosimile scorgere nel nostro testo, al termine di questa indagine, ciò che rimane di una versione del testo originario dei *Progymnasmata* di Teone. Ma rimane il problema di capire perché l'esigenza di questa versione nasce solo nella prima metà dell'VIII secolo: un'esigenza che non è agevole conciliare con il quadro d'insieme della civiltà del tempo. È forse possibile intuire con maggiore precisione l'epoca nella quale postulare l'origine di questa versione con un esame più scrupoloso della tradizione del testo di Teone.

II. Già Hoppichler²³ nel 1884 notava che il carattere del testo conservato dei *Progymnasmata* di Teone si spiega con una serie di consistenti interventi redazionali sul testo d'origine: la successione dei vari *progymnasmata* non è più la stessa e al termine del testo manca un gruppo di 6 *progymnasmata* che prima Teone indica. Nel 1909 Reichel²⁴ ribadiva questa osservazione. Il suo esame indicava la causa plausibile di questa serie d'interventi: un desiderio di semplificare il testo dei *Progymnasmata* di Teone in base al modello dello Pseudo-Ermogene.

Nel 1925 giungeva una puntuale conferma di questa ipotesi²⁵. N. Aki-nean scopriva una traduzione armena dei *Progymnasmata* di Teone, una traduzione vicina, senza dubbio, al testo d'origine più del testo di Teone che possediamo. Questa scoperta fu resa nota per la prima volta nel 1934 e nel 1938 H. Manandyan²⁶ offriva in edizione bilingue la traduzione armena e il testo che possediamo. La traduzione armena segue ancora l'ordine della materia da postulare nel testo d'origine, ha meno lacune, offre più di una lezione migliore del testo che possediamo e in particolare alla fine conserva 6 *progymnasmata* del gruppo che mancano. Dunque, il testo della traduzione armena è senza dubbio vicino nei dettagli al testo d'origine di Teone molto più del testo che possediamo. Ma non segue del tutto il testo d'origine. Secondo l'opinione degli esperti mechtaristi, la traduzione armena risale alla seconda metà del VI secolo²⁷. Dunque non è molto vicina nel tempo al testo d'origine, con datazione fra il I e il II sec. d.C.

²³ Vd. sopra nota 20.

²⁴ Vd. sopra nota 20.

²⁵ Su quanto segue cf. G. Bolognesi, *La traduzione armena dei Progymnasmata di Elio Teone I*, "RAL" 17, 1962, 86-125; id. *II*, "RAL" 17, 1962, 211-257.

²⁶ Bolognesi, *I*, 86-88.

²⁷ Bolognesi, *I*, 88.

Il manoscritto che ha conservato la traduzione armena risale al XVII secolo²⁸. Al termine degli anni '60 G. Bolognesi²⁹ ha scoperto un altro manoscritto che, in base ai dati che ne offre, conferma vari suoi emendamenti al testo della traduzione armena. Per quanto ne so, non è stata stampata fino ad oggi la pur annunciata collazione³⁰ del secondo manoscritto. Ma, grazie a un rinnovato confronto della versione armena con la tradizione, sia diretta sia indiretta, del testo di Teone che possediamo, V. Calzolari ha confermato i risultati di Bolognesi³¹.

L'esistenza fino al VI secolo di un testo dei *Progymnasmata* di Teone meno lontano dal testo d'origine, sostenuta da Hoppichler e Reichel, diventa, con la traduzione armena, palese. Dunque appare possibile credere che anche il nostro testo dei *Progymnasmata* non è altro che la traduzione di un testo di Teone meno lontano dal testo d'origine. Ma è difficile, in tale quadro, stabilire con più precisione l'epoca di questa traduzione.

Un aiuto giungeva dalla puntuale indagine sulle vicende del testo di Teone che I. Lana offrì nel 1959³². Lana ribadiva con forza l'ipotesi di Hoppichler e di Reichel³³: per il testo di Teone conservato il modello venne dal manuale dei *Progymnasmata* in circolazione al tempo sotto il nome di Ermogene. Ne deriva un termine 'post quem' per l'origine della forma mutata di Teone: il manuale dello Pseudo-Ermogene di necessità risale a un'epoca che segue l'epoca dell'autentico Ermogene, a un'epoca nella quale per il destinatario aveva importanza possedere un presunto manuale del "famoso Ermogene", dunque non prima del 200 (Ermogene nasce nel 161). L'autore che utilizza per la prima volta il manuale dello Pseudo-Ermogene, in base a ciò che sappiamo, è Aftonio, nei *Progymnasmata*, dopo il 350. Dunque il manuale dello Pseudo-Ermogene, al più tardi, non va oltre la prima metà del IV secolo: è da credere fra il 200 e il 350 circa. Ma, prima che lo Pseudo-Ermogene diventasse plausibile modello per una versione rielaborata del

²⁸ *Ib.* 88 e nota 11.

²⁹ *Nuovi contributi allo studio del testo armeno dei Progymnasmata di Elio Teone, "Athenaeum"* 47, 1969, 32-38.

³⁰ *Ib.* 33.

³¹ V. Calzolari, *La versione armena di Theon, Progymn. IV Spengel, "RIL"* 123, 1989, 193-219. La Calzolari dimostra con esempi nuovi e convincenti, in confronto sia con la tradizione diretta sia con quella indiretta di Teone, che la versione di Teone greca autentica è esistita fino al VI secolo. Una ricerca altrettanto nuova di G. Uluhogian, *Sur l'onomastique des œuvres de traduction. La version arménienne des Progymnasmata de Théon, "SILTA"* 15, 1986, 97-106, è improduttiva per quanto riguarda l'aspetto della tradizione.

³² I. Lana, *op. cit.* A Lana era noto il fatto del nuovo ritrovamento di una tradizione armena; ne ha annunciata l'inclusione nella discussione in un secondo volume (cf. p. 9), che per quanto ne so non è ancora apparso.

³³ *Ib.* 166-169, 170, 171.

testo di Teone, più antico, esso deve aver conquistato, bisogna credere, un valore canonico, cioè aver goduto fortuna per anni nell'uso delle scuole. Questa osservazione stabilisce al 250 circa il limite inferiore per la serie d'interventi redazionali sul testo di Teone, mentre un limite superiore rimane il 350 circa. Per via di approssimazione si giunge dunque a datare il testo 'riveduto' di Teone al 300 circa. Fin qui Lana³⁴.

L'ipotesi ha un suo valore anche riguardo al più antico manoscritto in assoluto dei *Progyrnasmata* di Teone³⁵, un frammento di papiro pubblicato nel 1977³⁶ che, per i caratteri paleografici, risale al IV o al V secolo³⁷ e che senza dubbio deriva da un testo della versione rielaborata. Il papiro offre alcune pagine dell'introduzione che, anche dopo la serie d'interventi redazionali, ha conservato la forma d'origine³⁸, ma documenta una tradizione che ha già lacune nella trama degli esempi³⁹, che tende a non equilibrare con precisione la frase⁴⁰, a banalizzare l'ordine delle parole⁴¹. Un quadro che fa pensare di per sé a un manuale di scuola di largo uso e perciò alla versione più recente, con la serie d'interventi redazionali. Dunque il papiro, per la versione rielaborata del testo di Teone, in qualche modo conferma la datazione alla quale giungeva Lana per via di approssimazione.

Al termine dell'indagine bisogna concludere che la versione 'rinnovata' di Teone fu in uso nelle scuole nel mondo greco dal 300 circa, e che ad un tempo si ha una prova della persistenza del testo d'origine fino al 500 circa. Dunque, per una datazione della traduzione del testo originario, si hanno per il momento dei limiti cronologici abbastanza distanziati: fra il 150 e il 500. Ma è inevitabile ammettere che un uso del testo d'origine per una traduzione nell'ambito delle scuole a Roma è tanto meno verosimile quanto più la versione con gli interventi redazionali – una versione che nasce dal desiderio di semplificare il testo d'origine – si apre uno spazio nell'ambito delle scuole in Grecia: è dunque sempre meno verosimile dal 300 in poi. È possibile forse una datazione più puntuale grazie a un esame delle particolarità espressive.

³⁴ *Ib.* 166-172.

³⁵ Dei mss. di Teone nessuno è più antico del XIII secolo.

³⁶ M. Gronewald, *Ein Fragment aus Theon, Progyrnasmata*, "ZPE" 24, 1977, 23-24.

³⁷ *Ib.* 23.

³⁸ Solo partendo dalle reali discrepanze tra quanto annunciato nell'introduzione e il vero e proprio svolgimento dei singoli *progyrnasmata* si è cominciato a pensare con Hoppichler e gli studiosi successivi alla ricostruzione della versione originaria.

³⁹ Nel primo frammento, r. 5 l'accento all'esempio di Licurgo è tralasciato.

⁴⁰ Nel secondo frammento, r. 14 la sintassi del periodo è disturbata dall'omissione di ὅτι.

⁴¹ Nel secondo frammento, r. 13 il retorico τῶν ἄλλων ὕστερα è normalizzato in ὕστερα τῶν ἄλλων.

III. Il valore di questa indagine per un testo come il nostro ha in sé un palese limite, perché la prosa delle *artes* per lo più segue una convenzione lessicale di carattere tecnico: è difficile cogliere parole insolite o uno stile individuale, aspetti che rendono possibile fissare un ordine nel tempo fra le opere; invece, dominano il quadro stereotipi, elenchi, ripetizioni.

Ma bisogna, pur dopo questa osservazione, tentare un esame dei dettagli espressivi che offre il testo. Lo propongo prima nella prospettiva del suo limite cronologico inferiore.

Fra i dettagli espressivi peculiari sorprende:

1. L'uso del solo *advertimus* (r. 2) nel senso di *videre, intelligere*. Un uso frequente dal IV secolo e che si protrae fino al VI secolo. Ha un puntuale passo parallelo Carisio (2.11), *hanc legem advertimus...* (238.20 B).

2. Il termine *transfiguratio* (r. 5) nel senso di *metamorphosis*⁴². Ma *transfiguratio* nella prosa delle *artes* è un termine della grammatica, della metrica e della ricerca sull'etimo delle parole, un termine reperibile dal IV al VI secolo⁴³. Plinio il Vecchio offre per la prima volta un uso non tecnico⁴⁴, nel senso di "cambiamento", un uso che poi torna spesso nelle opere di Tertulliano e di Calcidio⁴⁵.

3. La coppia per antitesi *fabulosa-vera* (r. 14). Solo Agostino (*civ.* 12.24, p. 550.28) la offre⁴⁶, ma è così vicina, nei dettagli, alla frase del nostro testo, che lascia sospettare la presenza di uno stereotipo del tempo:

Aug.: *sed haec fabulosa potius quam vera esse arbitrantur.*

Anon.: *ne fabulosa potius quam vera esse videantur.*

4. Il nesso *fecunditas agrorum* (r. 16). È solo in Servio (*ad Georg.* 1.102). Livio (38.15.9) ha invece *agri fecunditas*.

5. La coppia per antitesi *terrenus-maritimus* (r. 15). L'antitesi è abituale nella forma *terrestris-maritimus*⁴⁷. La forma *terrenus-marinus* ha una doppia presenza in Cicerone. Torna una volta in Vitruvio e una volta in Paolino di Nola⁴⁸, dunque di rado, ma fino al IV-V secolo.

⁴² Riferito alla metamorfosi di Dafne in alloro, di Narciso in un fiore.

⁴³ Declinazione: Consenzio, GL 5.374.12, Diomede, GL 1.343.30, Cassiodoro, GL 7.183.7. Metrica: Mario Vittorino, GL 6.101.9. Formazione dell'aggettivo: Prisciano, GL 2.549.

⁴⁴ Plin. *n.h.* 7.188 nel contesto delle idee su una sopravvivenza dopo la morte.

⁴⁵ Tert. *adv. Prax.* 27, *resurr.* 55, *virg.vel.* 11 con sfumatura religiosa; Chalcid. Tim. 24 e 37 con significato naturalistico-fisico.

⁴⁶ Serv. *ad Aen.* 3.578 è un'attestazione non utilizzabile, poiché è presente l'espressione avverbiale *re vera* e la vera opposizione è tra *fabulosa* e *ratio*.

⁴⁷ Soprattutto Livio (sette volte), ma anche la retorica *ad Herennium*, Cicerone, Apuleio, Cod. Theod. cf. ThLL s.v. *maritimus*, col. 400.37 ss., 80 ss., 401.16 ss.

⁴⁸ Cic. *nat. deor.* 3.16 e 3.45; Vitr. 2.6.6; Paul. Nol. *carm.* 1 praef. cf. ThLL s.v. *ma-*

6. Il nesso *in contentionem venire* (r. 32-33). Nell'ambito delle *artes*⁴⁹ lo ha solo Sulpicio Vittore (RLM 346.6), come nel nostro testo all'interno di una frase sulla categoria della *comparatio*. Il manuale di Sulpicio Vittore, le *Institutiones Oratoriae*, risale al IV secolo (o a prima del IV secolo)⁵⁰.

7. Lo schema dei *loci*, che nel capitolo "de laudibus quarumque rerum" (rr. 1-10, per 6 *loci*) è implicito, nel capitolo "de laudibus urbium" (rr. 11-22, per 7 *loci*) è palese. Sulpicio Vittore per lo schema dei *loci* ha la stessa prospettiva, per creare la successione combina numeri ordinali con avverbi⁵¹.

L'esame mostra che sul piano lessicale il testo non va oltre il IV-V secolo, anzi precede forse il IV-V secolo. In ogni caso fra i dettagli espressivi manca una prova di versione tarda, una prova per una possibile datazione all'VIII secolo.

Nella prospettiva del suo limite cronologico superiore, il testo invece offre una lunga serie di elementi espressivi che, pur senza un valore decisivo, rendono possibile cogliere un patrimonio lessicale di epoca classica o d'imitazione classica:

1. Certo di epoca classica⁵² è l'uso frequente di *solet* che introduce un infinito passivo (rr. 2 e 5-6).

2. Si trovano esempi del nesso *species et pulchritudo* (rr. 3-4) in Cicerone, *honestum... ut sua tamen pulchritudine esset specieque laudabile* (*fin.* 2.15.49), *habet hoc virtus, ... ut... species eius et pulchritudo... delectat* (*Pis.* 81), in Livio, *unam longe ante alias specie et pulchritudine insignem...* (1.9.12), in Tacito, *pulchritudinem ac speciem magnae et excelsae gloriae... appetebat* (*Agr.*).

3. Il nesso *commodum capere* (rr. 4-5), già in Cicerone (*nat. deor.* 3.17), torna in Apuleio (*apol.* 102).

4. La frase (*urbium*) *laudem (conditoris) dignitas ornat* (r. 12) nel suo gusto per l'immagine richiama Cicerone, *... pudor ornat... aetatem* (*S. Rosc.* 149).

5. Il nesso, certo non abituale, *largitas fontium* (r. 16) richiama Columella, *largitas frugum* (3.11.1).

6. L'antitesi (o coppia) *felicitas-virtus* (rr. 17-18) ha spazio nella

ritimus, col. 401.66, 400.39, 59, 84.

⁴⁹ In Cicero se ne parla rispettivamente due volte in orazioni (*Verr.* 2.3; *Planc.* 54) e in scritti filosofici (*div.* 2.129; *off.* 2.71).

⁵⁰ O. Schissel, s.v. Sulpicius 106, RE IV A 1, 1931, col. 873-4.

⁵¹ Cf. RLM 325-326: *primus locus*, —, *tertius locus*, *quartus locus*; 343: —, *secundus locus*, *tertius*; 345: *primus locus*, *locus proximus*, *cui loco adiuncta, sequitur, deinde, cui loco ex contraria, iam locus*.

⁵² Kühner-Stegmann 1, p. 676.

Rhetorica ad Herennium e poi spesso nell'intera prosa di epoca classica⁵³.

7. Ovidio (*am.* 1.5.7) offre il nesso *praebere lucem alicui* (r. 19).

8. Il *ThLL* scopre in *ambigi potest* (rr. 27-28) una "formula usitator" che documenta con vari esempi di epoca classica⁵⁴.

Il testo poi, con una serie di dettagli espressivi, testimonia una ricercatezza sul piano dello stile, anche se non è possibile trovare corrispondenze sul piano del contenuto.

1. Il colon *si Daphne in laurum conversa est, in florem Narcissus* (r. 5-6) mostra un chiasmo senza dubbio voluto.

2. La frase *urbium laudem primum conditoris dignitas ornat* (r. 12) tradisce un gusto per la "retorica" nell'ordine delle parole non abituale.

3. Un ordine delle parole non abituale torna poi nella frase *secundus est de specie moenium locus et situs* (rr. 14-15). A prescindere dall'iperbato, qui sorprende anche la 'coda' del *situs* parallelo a *moenium*.

4. Il medesimo fenomeno della 'coda' è nella frase *si res sponte ortae sint aut prolatae* (rr. 17-18).

5. Il gusto per l'immagine in (*solemus a finitimis civitatibus laudem mutuari*) ... *ut luce finitima illuminemur* (rr. 20-21) è un segno di eleganza e non ha un possibile passo parallelo⁵⁵.

6. È dizione scelta *si prudentia contendit et fortitudo* (r. 26), con le due virtù personificate.

7. Il *comparare* con dativo nella frase *si Achilles in specie vel viribus Thersitae comparatur* (rr. 28-29) è una prova dell'oscillazione che il testo ha nello stile, perché, a lato di *comparare* con dativo, non è difficile scorgere *comparare* con *cum* (r. 25) o con *inter* (r. 24), in ogni caso una costruzione che non tradisce un impegno di eleganza.

8. Una coppia di elementi è sorretta con precisione con *altera pars... altera* (r. 31).

9. Nasce senza dubbio da una scelta l'incrocio di due chiasmi: ... *de oratoribus et poetis...* - ... *Homerus et Demosthenes...* - ... *Tullius noster vel Maro* (rr. 38-39).

Sia le corrispondenze sul piano semantico con un patrimonio lessicale di epoca classica o d'imitazione classica sia la ricercatezza sul piano dello stile, che ha spazio in più di una frase puntuale, spingono a credere legittima una datazione del testo al III secolo, se non a prima del III secolo.

L'ipotesi ha una conferma in motivi e in figure di pensiero che trovano

⁵³ Cf. *ThLL* s.v. *felicitas*, col. 426.65 -75.

⁵⁴ Cf. *ThLL* s.v. *ambigo*, col. 1838.31 s.

⁵⁵ Apuleio, *met.* 11.15 ... *Fortunae... quae suae lucis splendore ceteros etiam deos illuminat* è simile.

corrispondenze nell'ambito del patrimonio letterario di epoca classica o d'imitazione classica.

1. Quale quinto *locus* per la lode di cose animate o non animate, il testo indica possibile una lode in base a un racconto del mito. Per la lode dell'alloro e dei fiori consiglia gli esempi delle metamorfosi di Dafne o di Narciso (rr. 5-6). Il grosso pubblico a Roma conosceva le vicende di Dafne o di Narciso se non altro per le *Metamorfosi* di Ovidio. Marziano Capella offre la prova di un uso delle due metamorfosi quale abituale tema nelle scuole: il suo V libro, dedicato alla retorica, nella sezione dei *Progyrnasmata* e fra gli esempi per la *fabula*, indica quale tema *Daphnen in arborem versam*⁵⁶. Una prova offre anche Servio che, nel commento a *crocumque rubentem* di *Georg.* 4.182, spiega che Virgilio qui allude al *puer, qui in hunc florem dicitur esse conversus*. Non è difficile cogliere il destinatario di Servio nelle scuole di grammatica della tradizione. Proprio nel V libro Marziano Capella segue la dottrina delle figure di Aquila Romano (III secolo). È una conferma dell'uso di un fortunato patrimonio della tradizione.

2. Nel capitolo sull'elogio delle città, il testo indica quale secondo *locus* la *species moenium et situs* (rr. 14-15). È uno dei motivi che ha Cicerone, ... *Messana quae situ moenibus portuque ornata sit...* (*Verr.* 2.4.3).

3. Quale possibile argomento di lode per le città, il testo indica dunque il *situs*. Ma per il *situs* ha un'osservazione puntuale: *qui aut terrenus est aut maritimus* (r. 15). La *Rhetorica* che la tradizione ha conservato sotto il nome di Dionigi di Alicarnasso, nell'indagine sull'ἔπαινος ὁ περὶ τῆς πόλεως, consiglia un *locus* dell'elogio: περὶ θέσεως εἴτε ἡπειρωτικῆ εἴτε εἴτε ἐπιθαλαττίδιος⁵⁷. Il trattato, un falso, risale al III secolo⁵⁸.

4. Quale quinto e sesto *locus* per l'elogio delle città, il testo suggerisce inoltre: le città ricevono *lux* dagli uomini nobili che le abitano (r. 19), o, pur di rado, una *lux* rifugge anche dalle città della zona (rr. 20-21). Fra le figure di pensiero, Livio ne ha una molto vicina, *hoc senatus consulto facto lux quaedam adfulsisse civitati visa est. Postumius in ore erat, eum laudibus ad caelum ferebant* (9.10.2).

5. Nel capitolo sulla "comparatio" il testo raccomanda, per un possibile paragone, una struttura tale *ut altera pars extollatur, altera deprimatur* (r. 31). Seneca offre un'osservazione che non si distingue molto da questa, *magnitudo non habet modum certum: comparatio illam aut tollit aut deprimit*⁵⁹ (*epist.* 43.2).

⁵⁶ Mart. Cap. 5, p. 274.1 D.

⁵⁷ Usener-Radermacher vol. II, p. 276.

⁵⁸ Christ-Schmid 2.1, p. 471-2.

⁵⁹ La coppia *extollere-deprimere* si trova in Seneca, *dial.* 4.6.1, 4.21.2; *epist.* 15.7.

Ma è opportuno, al termine, un esame di due locuzioni che forse, per la loro distanza palese dal testo originario, rendono possibile cogliere un tratto individuale dell'autore del nostro testo.

1. Nel passo del capitolo "de comparatione" che, nel testo d'origine, offre la coppia di esempi ἀφροσύνη καὶ ἀλγηδών, si ha la coppia di esempi *avaritia et luxuria*⁶⁰: è ovvio nulla impediva la traduzione *stultitia et dolor*. In realtà un autore di buona cultura e in rapporto con il patrimonio letterario di Roma certo conosceva la coppia di concetti *avaritia et luxuria* per il Catilina di Sallustio⁶¹ e Sallustio rientrava nel canone delle opere in uso nelle scuole di grammatica, per l'arco della loro esistenza nel mondo antico⁶². Su questa base, non sorprende per un autore di cultura retorica del IV-V secolo, Agostino, una *gnome* quale *avaritia pecuniam congregat, luxuria spargit, ista indiga, illa prodiga*⁶³. Dunque l'autore del nostro testo, se preferisce alla coppia di esempi del testo d'origine una coppia di esempi di largo uso a Roma nelle scuole, risale alla prima, feconda fase di stesura delle *artes*, una fase nella quale la retorica custodisce una fiera indipendenza e poggia su allievi di solida cultura, in grado di leggere un manuale di *Progymnasmata* con sicura padronanza del patrimonio letterario.

2. Ancora il capitolo "de comparatione". Nel discorso sulle norme del paragone fra categorie, a lato di Omero e Demostene, simboli di categorie per un paragone di questa natura, l'autore della traduzione richiama *Tullius noster vel Maro* (r. 39). È ovvio che questa iniziativa risale a lui⁶⁴. Ad un tempo il *noster* nasconde un senso di fiera indipendenza, già di per sé chiaro nel caso che precede.

L'uso del nome *Tullius* e del nome *Maro* per il più abituale *Cicero* e *Vergilius* è comune nel patrimonio delle *artes*: *Tullius* torna da Carisio a Prisciano, *Maro* è di Carisio (58 X), non più di Prisciano⁶⁵. Per *Maro* Carisio⁶⁶ ha

⁶⁰ Vd. sopra p. 195.

⁶¹ Sall. *Catil.* 5.8, 12.2, 52.7, 52.22, però nella sequenza *luxuria-avaritia*. Ha la sequenza inversa, sebbene evidentemente nella tradizione sallustiana, Livio 34.4.1 in un discorso, naturalmente di Catone il Censore.

⁶² Fino al VI secolo valeva la cosiddetta *quadrige Messii*, costituita da Virgilio, Sallustio, Terenzio e Cicerone, cf. Cassiodoro, *inst.* 1.15.7; si intende lo scritto del grammatico Arusiano Messio (IV secolo) *exempla elocutionum ex Vergilio, Sallustio, Terentio, Cicerone digesta* (GL 6.417-546, ora anche nell'edizione di A. Della Casa, 1977).

⁶³ Citazione di Agostino da un contesto testuale ignoto, che ha conservato Beda, *de orth.* CCL 122 A, p. 29.539.

⁶⁴ La versione greca di Teone è in questo passo senza esempio, quindi, come sembra, abbreviato rispetto alla perduta versione autentica di Teone (vd. sopra p. 198 ss.).

⁶⁵ Secondo l'*Index Grammaticus, An Index to Latin Grammar Texts*, ed. V. Lomanto e N. Marinone, 3 voll., 1990.

⁶⁶ Carisio 1.131, p. 168.8 B. *Maro noster* è già prima attestato in Columella (p.e.

noster e *noster* è per Carisio e per Diomede un frequente segno di distanza dalla Grecia⁶⁷; il *noster* di Prisciano non ha più questa funzione⁶⁸. Certo, il quadro non ha una piena coerenza, ma il culmine dell'uso di *noster* che offre il nostro testo è nel IV secolo.

Dunque un risultato d'insieme: il nostro testo, per il suo lessico, per il senso che attribuisce a singole parole, per lo stile, per l'uso dei motivi e per il senso di fiera indipendenza dal testo d'origine risale al IV secolo, se non a prima del IV secolo. In ogni caso non è possibile credere a un'origine nell'VIII secolo.

IV. Ma è opportuno un ultimo impegno, per conciliare, se possibile, questa ipotesi con gli elementi che possediamo sulla natura e sulla storia della traduzione in epoca imperiale del patrimonio di *artes* che nasce in Grecia.

Fino ad oggi manca un profilo adeguato e organico di questa particolare area del mondo letterario a Roma⁶⁹, un'area che ha importanza nel IV e nel V secolo⁷⁰. Già Franz Blatt offriva, nel 1938, considerazioni preziose sia sulle linee di base sia sulle linee di sviluppo, fino alla prassi della traduzione nel medioevo⁷¹.

Per Blatt⁷² è possibile dividere grosso modo in due la storia della traduzione delle *artes*: un metodo più antico, che con libertà e indipendenza tende, anche nell'ordine d'insieme, a più di un cambiamento, e un metodo più recente, che per sua natura tende senza dubbio a un rapporto fedele, nelle singole parole, con il testo d'origine. Blatt indica un limite fra il metodo più antico e il metodo più recente: il 350 circa⁷³.

È del tutto chiaro quale metodo di traduzione, fra i due, segue il nostro frammento di *Progymnasmata*, pur con la cautela inevitabile in un esame di questa natura perché non possediamo il testo d'origine di Teone.

9.2.4, 9.4.1) e Gellio (p.e. 12.1.20).

⁶⁷ Per es. Carisio p. 14.14, 237.6 B, Diomede GL 1.436.5.

⁶⁸ Secondo l'*Ind. Gramm.* (vd. sopra nota 65).

⁶⁹ La dissertazione di H. E. Richter, *Übersetzen und Übersetzungen in der römischen Literatur*, Diss. Würzburg 1938, è completamente inadeguata; trasmette solo sapere manualistico e liste di autori, e anche questo in modo inaffidabile. Cf. anche S. Lundström, *Übersetzungstechnische Untersuchungen auf dem Gebiete der christlichen Latinität*, 'Lunds Univ. Årsskrift' NF 1, vol. 51, nr. 3, 1955, 11: "wir müssen mit Dekkers konstatieren, daß eine eingehende Untersuchung über die Übersetzungstechnik im Altertum noch fehlt". Questo vale ancora dopo 40 anni.

⁷⁰ M. von Albrecht, *Geschichte der röm. Literatur*, 1992, vol. 2, p. 1317.

⁷¹ F. Blatt, *Remarques sur l'histoire des traductions latines*, "C+M" 1, 1938, 217-242.

⁷² *Ib.* 239 s.

⁷³ Il modo di tradurre medievale si distingue d'altra parte per una letteralità meccanica, che è motivata soprattutto da conoscenze scarse del greco.

Aggiungiamo alcune considerazioni concrete:

- | | |
|---|--|
| <p>1) Teone RG 2.112.21
 γίνονται δὲ συγκρίσεις προ-
 σώπων τε καὶ πραγμάτων, καὶ
 προσώπων μὲν οἶον Αἴαντος Ὀ-
 δυσσεώς, πραγμάτων δὲ οἶον
 σοφίας τε καὶ ἀνδρείας</p> | <p>RLM 587.32 = rr. 24-26
 <i>fit comparatio in personis et in
 rebus: si Ulixes cum Aiace com-
 paratur, est in personis; si pru-
 dentia contendit et fortitudo, est
 in rebus</i></p> |
|---|--|

La versione rielaborata del testo di Teone ha una struttura rigida (a:b // a¹:b¹), il più possibile scarna e puntuale: prima indica l'uno e l'altro campo di applicazione, poi per ogni campo, con γίνονται che ha funzione comune, offre gli esempi.

Invece la traduzione deriva dagli esempi due ipotetiche separate, con struttura in parallelo, ma con più di un cambiamento nella protasi: da *comparatur* a *contendit*, da *cum* a *et*, con ordine delle parole bloccato. Il testo di Teone che possediamo non spinge a nulla di tutto ciò.

- | | |
|--|--|
| <p>2) Teone RG 2.12.28
 γελοῖος γὰρ ὁ ἀπορῶν, πότερον
 ἀνδρειότερος Ἀχιλλεύς ἢ Θερ-
 σίτης</p> | <p>RLM 588.2 = rr. 28-29
 <i>ceterum ridiculum videbitur, si
 Achilles in specie vel viribus
 Thersitae comparatur</i></p> |
|--|--|

L'autore della traduzione non segue la versione rielaborata del testo di Teone, con la frase che al centro ha ὁ ἀπορῶν, una scelta in ogni caso ben possibile (*ridiculus videbitur, qui... comparat*). Invece di ἀπορεῖν con interrogativa, non difficile da rispecchiare con l'uso di *dubitare*, invece di ἀνδρειότερος che governa il paragone di Achille con Tersite, l'autore della traduzione preferisce una frase con *si*⁷⁴.

- | | |
|---|--|
| <p>3) Teone RG 2.114.4
 (τὰς μὲν οὖν τῶν βελτιόνων συγ-
 κρίσεις ἐκ ταύτης ποιησόμεθα).
 ἐκ δὲ τῶν ἐναντίων ἐπειδὴν ζη-
 τῶμεν δυοῖν ὄντων φευκτῶν τὸ
 χεῖρον ἀνευρεῖν, οἶον...</p> | <p>RLM 588.9-10 = rr. 35-36
 <i>malae res inter se comparantur,
 quando quae sit peior ostendi-
 mus, ut ...</i></p> |
|---|--|

Il testo di Teone che possediamo qui richiama solo in modo velato, con il rinvio al "caso contrario", ciò che la traduzione indica in modo esplicito con un puntuale *comparantur*, solo in ellissi nel testo di Teone che possediamo. Da ζητῶμεν ἀνευρεῖν l'autore della traduzione deriva solo, per contrazione, *ostendimus* e dalla lunga frase con genitivo assoluto una breve interrogativa retta da *ostendimus*.

⁷⁴ Sulla differenza ἀνδρειότερος — *in specie vel viribus* vd. sopra p. 197, nr. 2; qui anche la versione 'autentica' poteva essere stata più esatta.

4) Teone RG 2.112.17

ἐκ μὲν τούτων ἐπαινεσόμεθα,
ψέξομεν δὲ ἐκ τῶν ἐναντίων

RLM 588.15–16 = rr. 40–41

vituperationes ex contrario du-
cemus pari ratione

L'antitesi della versione rielaborata del testo di Teone, un'antitesi che ha un equilibrio nel chiasmo, è mutata in una frase chiusa in sé, che con la scelta del termine *vituperatio* richiama l'altro polo virtuale, *laus*, senza la necessità di un esplicito nome.

Non è difficile accrescere la serie di esempi, che di per sé lascia cogliere un risultato ben chiaro: l'autore della traduzione conosceva le armi del mestiere. La meta è rispecchiare con precisione il pensiero, non il fedele rapporto nelle singole parole con il testo d'origine. In breve, si ha il metodo più antico fra i due che Blatt indica per la traduzione delle *artes*.

V. Dalle considerazioni sulle vicende dei *Progymnasmata* di Teone, sui dettagli espressivi del testo, sullo sviluppo del metodo di traduzione a Roma si ricava il medesimo risultato: il nostro testo con i *Progymnasmata* è il frammento di una traduzione della versione d'origine dei *Progymnasmata* di Teone, una traduzione che – ora è possibile avanzare un'ipotesi per via di approssimazione – risale a prima del 300 dopo Cristo.

Rimane forse un dubbio. Il III secolo conosceva una traduzione di *artes* di questa natura da un manuale diffuso in Grecia? Sì, la conosceva. Nella possibile serie di esempi, basta ricordare il manuale sulle figure di Aquila Romano, che deriva dal manuale di Alessandro di Numenio⁷⁵.

Università di Göttingen

ULRICH SCHINDEL

⁷⁵ Für die präzise Übersetzung ins Italienische danke ich herzlich Mauro Tulli, für vielerlei redaktionelle Korrekturen Angelo Casanova: ohne beider kollegiale Hilfe wäre die Veröffentlichung in dieser Form nicht zustande gekommen.

Appendice

DE LAUDIBUS QUARUMQUE RERUM

Laudes animalium vel inanimalium advertimus in his locis solere contineri: quis sit inventor; deinde id ipsum inventum, quanta specie sit et pulchritudine et ubi nascatur; de utilitate, id est, quid commodum ex eo capiatur; solet <et> transfiguratio pro genere poni, si Daphne in laurum conversa est, in florem Narcissus; postremo facta comparatione

concludimus. De genere comparationis: quid sit in laudabilibus, debet aut
 <cum> aequae laudabilibus conferri aut cum melioribus; fit tamen aliquando
 10 diversarum rerum comparatio, si comparamus eum qui in bello et eum qui in
 pace magnus est.

DE LAUDIBUS URBIUM

Urbiū laudem primum conditoris dignitas ornat idque aut ad homines
 illustres pertinet aut etiam ad deos, ut Athenas a Minerva dicitur constitutas,
 et ne fabulosa potius quam vera videantur. Secundus est de specie moenium
 15 locus et situs qui aut terrenus est aut maritimus et in monte vel in plano. Ter-
 tius de fecunditate agrorum, largitate fontium, moribus incolarum. Tum de
 his ornamentis, quae postea accesserint aut felicitate, si res sponte ortae sint
 aut prolatae, aut virtute, si armis et bello propagatae. Laudamus etiam illud,
 20 si ea civitas habuerit plurimos nobiles viros, quorum gloria lucem praebeat
 universis. Solemus et a finitimis civitatibus laudem mutuari, si aut maiores
 sumus, ut alios protegamus, aut si minores, ut luce finitima illuminemur. In
 his quoque faciemus breviter comparationem.

<DE COMPARATIONE>

Comparatio est, quando duae res inter se collatae comparantur, et fit com-
 25 paratio in personis et in rebus: si Ulixes cum Aiace comparatur, est in perso-
 nis, si prudentia contendit et fortitudo, est in rebus; sed <in> utroque unus
 est dicendi modus: nam quid sit melius, quaeritur. Igitur de his, quibus po-
 terit ambigi, fiet comparatio. Ceterum ridiculum videbitur, si Achilles in spe-
 30 cie vel viribus Thersitae comparatur. Ergo aut utrumque esse dicemus opti-
 mum aut alium alii praeferemus. Possunt tamen sic fieri comparationes, ut
 altera pars extollatur, altera deprimatur. Servemus per omnia laudis prae-
 cepta, quae in simplici laude praecepimus, aut certe per ea, quae in conten-
 tionem possunt venire: communia omitti debent, si non vel levi aliqua re di-
 35 scernuntur. Crimina nostrorum dissimulare debemus, inimicorum vero per-
 sequi diligenter. Malae res inter se comparentur, quando quae sit peior
 ostendimus, ut si avaritia et luxuria conferatur. Quando plures cum pluribus
 conferimus, de utrisque eligamus singulos, quos inter se comparemus: si de
 oratoribus et poetis quaeritur, ut Homerus et Demosthenes effloruerunt aut
 40 [cum] Tullius noster vel Maro. Deinde qui peiores, qui meliores extiterint,
 singula cum singulis aut plura cum pluribus conferantur. Vituperationes ex
 contrario ducemus pari ratione.